

Violenza sulle donne, la strada è lunga «Più consapevolezza ma non basta»

intervista a Lucia Annibali, a cura di Nicoletta Martinelli

in "Avvenire" del 23 novembre 2024

Hai un bel dire che i giovani sono la nostra speranza, che sarà merito loro se le cose – in tanti campi e i più svariati – cambieranno in meglio. Poi, in pochi giorni, proprio quella bella gioventù ti scaraventa in storie che non vorresti mai sentire: quindicenni che sparano a quindicenni o che lanciano giù dal balcone la fidanzatina. Meglio soprassedere su dove va a finire la speranza. O ti arrendi o ti sforzi di più. Per Lucia Annibali è buona la seconda: sfregiata con l'acido da due sicari prezzolati dal suo ex, in questi undici anni dopo l'aggressione non ha mai smesso di credere che le cose si possano cambiare e di impegnarsi perché succeda. In Parlamento (dove è stata deputata dal 2018 al 2022) o incontrando gli studenti per raccontare che, sì, gli uomini violenti esistono (e sono troppi) e che è meglio imparare a riconoscerli. Loro e le relazioni tossiche che impongono alle donne tanto sfortunate da incontrarli.

C'è davvero speranza?

Stiamo assistendo a un'escalation di comportamenti violenti anche tra i giovani. E questo mi dice che bisogna raddoppiare gli sforzi, provare a dare strumenti di riflessione ai ragazzi e alle ragazze. È un impegno, questo dell'educazione, che rimane fondamentale nonostante la fatica e le difficoltà che comporta. Testimoniare un'esperienza come la mia è un dono che si fa agli altri. Si offre la propria sofferenza sperando che possa essere d'aiuto a chi ascolta.

Insieme a Daniela Palumbo ha scritto un libro destinato ai più giovani ("Il futuro mi aspetta", Feltrinelli, 14 euro) in cui racconta la sua storia. È un terreno fertile quello dei più giovani, è lì che vuole seminare?

C'è ancora tantissimo da fare. Mi creda, è difficile far capire che comportamenti, purtroppo molto diffusi anche tra i ragazzi, come il controllo del telefonino, voler sapere chi frequenti o pretendere di decidere come ti vesti testimoniano la volontà di controllo sull'altro, l'idea di possesso della donna. Del resto, se l'esempio sono gli adulti... È ancora fortissimo quel pensiero collettivo, anche femminile, che continua a giudicare le donne che subiscono violenza perché subiscono violenza. Per non aver fatto, per non aver capito, per aver amato troppo. Ma non chiediamo mai all'uomo perché ha scelto di agire la violenza.

Lei scrive che la sorellanza ci salverà. Ci crede davvero?

Sì, anche se non è per tutte. È per quelle intelligenti, consapevoli che la lotta è comune e che si vince solo alleandosi. Perché la forza delle donne è capace di mettere in moto straordinari.

E le ragazze che lei incontra, quelle giovani o giovanissime, saranno capaci di essere sorelle?

Il terreno è fertile. Le ragazze sono più consapevoli che la battaglia contro la violenza maschile la si fa insieme.

Una donna bella, intelligente, colta, con una famiglia che l'ha amata alle spalle... Non sembra una facile preda per un uomo violento.

Ed eccolo qui l'errore che fanno tutti! Non mi sono fatta intrappolare. È l'uomo violento che ti intrappola nelle sue dinamiche distorte. La violenza maschile sulle donne è trasversale e non riguarda la preparazione culturale e professionale ma la gestione delle relazioni, la capacità o l'incapacità di conoscere e riconoscere l'altro, di averne rispetto. L'incontro con un uomo violento

mette in atto una serie di dinamiche che sono uguali per tutti. Pensa che essere un genio ti metta al riparo? Illusa.

Ha scritto e detto più volte che ha dovuto impegnarsi parecchio per decostruire il personaggio di donna sfregiata, che non voleva essere.

Non mi sono prestata a un racconto ossessivo della mia vicenda, volevo essere io a gestire la mia storia. Ho evitato di diventare un personaggio, un'opinionista di me stessa, la mia controfigura. Ho scelto un'altra strada che mi ha permesso di dare un contributo concreto, professionale e di sostanza alla lotta alla violenza sulle donne.

Il reddito di libertà è una cosa di cui lei è orgogliosissima.

È in vigore dal 2020 ed è stato rifinanziato, ma dovrebbe esserlo di più. Sono quattrocento euro al mese per dodici mesi, per le donne che hanno subito violenza. Fa parte di quegli strumenti che andrebbero rafforzati. Si investe ancora troppo poco nelle politiche di contrasto alla violenza maschile sulle donne preferendo un approccio penalistico, l'introduzione di strumenti e cambiamenti legislativi ma sempre a costo zero.

Quando incontra gli studenti, qual è la domanda che non vorrebbe mai che le facessero?

Immancabilmente qualcuno, in genere un ragazzo, chiede perché non si parla mai della violenza sugli uomini. A dire il vero l'ho sentita persino in Parlamento, questa domanda... Esiste la violenza sugli uomini ma in percentuali così minuscole che sono persino difficili da individuare. E ha sempre una matrice maschile.